

Il Fratello

PAOLO ZIMERLE

La giornata volgeva al termine. Era stata una giornata di volo eccezionale, tutto era andato alla perfezione.

Smontato e messo nell'hangar il deltaplano, Marco scambiò le ultime battute scherzose con gli amici piloti che salivano sulle auto per tornare a casa.

La serata si preannunciava mite e lui era titubante a lasciare il campo di volo.

Seppure stanco decise di fermarsi e distendersi sulla sedia a sdraio che troneggiava nel cortile, per gustarsi quegli ultimi istanti di luce sotto un cielo color cobalto.

Si accese una sigaretta, una leggera brezza faceva cigolare il perno della manica a vento.

Quel rumore ritmico appena percettibile ebbe un effetto soporifero su di lui e un sonno improvviso lo colse a metà sigaretta. Il suo braccio si distese, le dita si aprirono e la sigaretta cadde a terra.

...Degli enormi cumuli si stagliavano all'orizzonte, il sole li colorava con tutte le tonalità del giallo, era uno spettacolo mozzafiato, mentre a terra, a perdita d'occhio, si vedeva un terreno sconvolto, come se un'enorme talpa lo avesse reso sua dimora.

L'aria era piena di odore di fumo e di polvere...

Marco vedeva tutto questo mentre era a bordo di un aereo, un S.A-5, un caccia inglese. E quello che vedeva in basso era un campo di battaglia della prima guerra mondiale.

Il suo sguardo disgustato si distolse da terra, e i suoi occhi e tutta la sua attenzione furono ra-

piti dalla bellezza e dai colori di quelle nuvole.

Si gustava il piacere del volo, il rumore del vento sui montanti alari, il sibilo dei tiranti di controventatura...

Marco aveva la certezza di stare sognando, altre volte aveva provato quei momenti di beatitudine a bordo di quell'aereo e in quell'epoca.

Di solito il sogno si concludeva con un risveglio di soprassalto con il cuore in gola, come se qualcosa di terribile gli impedisse di continuare.

Ma questa volta il sogno continuava... Fu un attimo, vide un'ombra nera passargli sopra, sentì un colpo, il motore cominciò a tossire e a fumare.

Si rese conto di essere stato colpito e quell'ombra nera altro non era che un Fokker tedesco.

L'aereo cominciò a scendere inclinato a destra, vibrando. Era saltato un pezzo di elica, e questa, sbilanciata, squassava l'aereo.

Spense il motore e manovrando scese verso il suolo in larghe spirali, pregando che il tedesco non lo seguisse.

Guardava disperatamente verso terra cercando un posto per atterrare, ma tutto quello che vedeva era una distesa di buche, di reticolati e di rottami di ogni genere. Ormai era a terra, toccò con le ruote, sobbalzando tra una buca e l'altra, per fermarsi bruscamente su un groviglio di reticolati.

Sbatté violentemente la gamba sinistra, e il dolore gli fece perdere i sensi per qualche istante.

Riavutosi, si slacciò le cinture che lo bloccavano al sedile, il dolore alla gamba gli rallentava i movimenti, mise i piedi a terra, e subito cadde urlando di dolore e di rabbia.

Delle voci gutturali arrivarono alle sue orecchie, poi vide spuntare da una trincea dei soldati con l'elmetto chiodato. Urlando gli si avvicinarono facendogli segno di alzarsi. Non potendolo fare allargò le braccia in segno di resa e si distese completamente a terra.

Li sentiva urlare soverchianti su di lui; uno iniziò a frugarli nelle tasche, gettando in giro quello che non gli interessava.

“Ora mi ammazzano” pensò...

Si svegliò di soprassalto (o almeno ne era convinto).

La luna era già alta e illuminava il campo di volo, vide a terra la sigaretta ormai spenta, e anche per calmare il tamburo che gli batteva nel petto ne accese un'altra.

Fu in quel momento che lo vide: “Marco mi fai accendere per favore?”.

C'era un uomo appoggiato alla staccionata, stava aprendo un lucido portasigarette d'argento, la fredda luce della luna lo faceva risplendere.

Marco gli si avvicinò lentamente chiedendosi chi fosse.

Gli porse l'accendino, e quello si accese un sigaro poco più grosso di una sigaretta.

“Buona sera, ci conosciamo?” chiese Marco.

“Ci siamo incontrati tempo addietro” rispose l'uomo restituendogli l'accendino. “Dove?” gli chiese ancora scrutandolo da capo a piedi e chiedendosi da dove fosse sbucato costui, vestito con un lungo giubbotto di pelle, stivali e pantaloni da cavallerizzo.

“Vedi, Marco - rispose l'uomo - io sono il pilota che ti ha abbattuto”.

Si portò il sigaro alla bocca e ne trasse una lunga boccata.

La sua voce e il suo atteggiamento erano tranquilli, e questo impedì a Marco di spaventarsi.

“Come poteva sapere cosa stavo sognando qualche minuto fa?” si chiese e, cercando di darsi un tono, come se fosse il dialogo più naturale del mondo ribatté: “Davvero? E qui che cosa sei venuto a fare?”.

Incominciava a dubitare di essere uscito dal sogno...

“Sono venuto a portarti qualcosa che ti appartiene” gli rispose il pilota mettendosi una mano in tasca, e porgendogli un foglio di carta ingiallita sul quale si leggeva una poesia.

Incuriosito, Marco gli dette un'occhiata e lesse: “Nuvole... / Siamo come nuvole portate dal vento, / volanti esseri pellegrini. / Mai eguali le une alle altre, / ora grossi cumuli, / ora sottili filamenti quasi invisibili. / Nere-grigecolorate-bianche. / Compariamo... ci dissolviamo... / per riapparire in un altro luogo, / in un altro tempo. / Molecole di coscienza nel cielo / mosse dal vento della Vita”.

Una forte emozione colpì Marco al cuore, la poesia rispecchiava il suo pensiero attuale sull'esistenza.

L'uomo gli sorrise, e aspirò nuovamente una boccata di fumo: “Questo vorrebbe dire che il mio sogno ricorrente è il ricordo di una vita passata e che non esiste una vera morte?” chiese Marco.

“Sì, come hai intuito certi sogni sono proprio questo. Non esiste una vera morte, esiste un passaggio a un livello diverso di esistenza. Le leggi che governano la materia sono un riflesso di quel livello. La passione per il volo che molte persone hanno è un ricordo di quella esperienza. Lì, volano al solo pensiero di poterlo fare, e quando questa possibilità riaffiora nella loro anima, cercano di attuarla diventando piloti, a volte affrontando difficoltà di ogni genere”.

Marco assorbì queste parole e subito chiese: “Come sei entrato in possesso di quel foglio, e perché me lo restituisci solo adesso?”.

“Era per terra vicino al tuo aereo” rispose il pilota. “Ero andato lì per ritagliare una coccarda

della tela delle ali per farne un trofeo, un'abitudine in voga a quel tempo. Ma, quando lessi la poesia, qualcosa cambiò in me e mi resi conto della stupidità di quell'usanza e dell'idiozia della guerra. Allora non presi nessun trofeo, ma decisi di restituirti la poesia. Quando riuscii ad avere tue notizie era troppo tardi. Eri già passato ad un altro livello di esistenza; la ferita alla gamba e le ristrettezze della prigionia non ti avevano lasciato scampo”.

Marco guardò il foglio, lo piegò e lo mise in tasca.

“Ho cercato di restituirtelo più volte - riprese l'uomo – ma le condizioni perché ciò avvenisse non si presentavano. Non riuscivi a portare avanti il tuo sogno e a liberarti di molti preconcetti”.

“Scusami” – disse Marco – non ti ho ancora chiesto come ti chiami”.

“Il mio nome non ha nessuna importanza” ribatté l'uomo. “Nel livello di vita in cui io mi trovo esiste solo 'un' nome: questo nome è Fratello, perché qui, vedi, abbiamo la 'Consapevolezza' e capiamo l'essenza del suo profondo significato”.

“Il mio tempo di permanenza su questo livello sta per concludersi; oramai, continuò, le condizioni per il mio ritorno sulla terra sono pronte: ho riposato, ho valutato e analizzato l'esistenza ultima scorsa, ho visto quali esperienze mi mancano, gli errori commessi, e le cose buone da portare con me”.

“Ma quanto durerà tutto questo?” chiese Marco.

Il pilota trasse un profondo respiro e disse: “Fino a quando non avremmo Tutti capito che siamo fratelli, nati nello stesso momento da 'solo' quel lampo di luce, da 'quel' pensiero 'amore' ...Poi saliremo ad un livello più alto di esistenza, dove... ”.

Si interruppe di colpo. Aspirò l'ultima boccata del suo sigaro e buttò a terra il mozzicone.

Quando riprese a parlare, gli disse: “Porta

avanti la tua esistenza con serenità, non lasciarti prendere troppo dalle cose del mondo, ora sai che tutto quanto esiste ha un motivo, e che a tutto c'è un 'perché'. Non giudicare, resta neutrale e puro nel pensiero e ... impara”.

Gli sorrise, poi lo salutò con il suo vero nome.

“Ciao Fratello, ora devo proprio andare, ciao”.

Si allontanò lungo la pista di volo camminando piano. La luna lo illuminava, Marco si accorse che la sua figura non era seguita da nessuna ombra...

Sentì sulla mano sinistra qualcosa che lo sfiorava. Aprì gli occhi con un sussulto, era il gatto, la mascotte del club che veniva a farsi coccolare.

Era ancora disteso sulla sedia a sdraio, si alzò in piedi e guardò nella direzione dove l'uomo si era allontanato.

Si vedevano solo i “cinesini” che delineavano la pista, la manica a vento era penzoloni immobile e il perno non cigolava più.

“Ora sono proprio sveglio”, pensò: “Dio, che sogno!”.

Cercò nelle tasche la chiave dell'auto per tornarsene a casa, e un brivido lo percorse tutto. Sentì tra le dita un foglio di carta, lo estrasse lentamente, ancora più lentamente lo aprì e lesse: “Autofficina da Nereo”.

Era la fattura di riparazione dell'auto effettuata qualche giorno prima.

Scoppiò a ridere, rise, rise fino alle lacrime.

Per un attimo aveva creduto fosse la poesia. “Che sogno accidenti, che sogno...” ripeté con un po' di rammarico.

Il gatto intanto gli si strusciava contro il fondo dei calzoni. Sorridendo si chinò per accarezzarlo; il sorriso gli si bloccò sul viso.

Vicino alla staccionata, in mezzo all'erba, c'era un mozzicone di sigaro che lentamente si consumava...

Paolo Zimerle è membro indipendente della S.T.I.